

RECENSIONI

Raffaella CASTAGNOLA, *Fleur Jaeggy*, Cadmo, Fiesole 2006, pp. 131.

Il sedicesimo volume di «Scritture in corso», la collana diretta da Giuseppe Nicoletti «dedicata esclusivamente agli autori che scrivono oggi», accoglie Fleur Jaeggy nel profilo che Raffaella Castagnola ne ha voluto tratteggiare con *esprit de géometrie* e *de finesse*. L'uno a misurare con la sagacia del critico il peso specifico della scrittura, l'altro teso a sceverare i sensi di una personalità artistica che rifiuta l'etichetta, la tassonomia storico-letteraria per accamparsi *naturaliter* in un universo misterioso e affascinante, in un atteggiamento calcolato e istintivo. Castagnola vede nella scrittrice un nuovo Orfeo che si avventura «senza paura nelle profondità dell'animo umano, negli abissi del suo "porto sepolto", per poi risalire lentamente e a fatica, riportando alla luce qualche parola, qualche lacerto di verità, certamente non assoluta» (p. 17). Questa indagine dolorosa, ma anche liberatoria, di «temi e pulsioni che potremmo definire "estremi", come il suicidio, l'omicidio, la demenza, le manie ossessive» (p. 17), questa sfida solitaria lanciata alle latebre dell'essere e dell'Universo, spiegano il misurato riserbo e la parola lapidaria con i quali Jaeggy affronta la curiosità, spesso smodata, della stampa e dei media. Così, malgrado un sicuro successo di pubblico e di critica (premi Bagutta 1990, Moravia 1994, Boccaccio Europa 1994, Viareggio-Rèpaci 2001), Fleur Jaeggy è riuscita, nel corso degli anni, a mantenere intatta e segreta la propria sfera privata. Nel rispetto di questa riservatezza, Castagnola traccia di Fleur Jaeggy una biografia essenziale, circoscritta alle origini svizzere, all'amicizia con Ingeborg Bachmann e a poche altre notizie significative. Sulla «stanza della scrittura», come luogo fisico e simbolico, Jaeggy concede vivide e suggestive riflessioni: sulla «macchina da scrivere color palude», sull'indifferenza verso i libri già pubblicati e l'amorevole, assillante lavoro attorno a quelli che stanno nascendo, sul ritmo delle parole, sul prosciugamento sti-

listico della pagina.

Alla prima parte del volume, *Storia di una scrittrice*, segue una seconda in cui Raffaella Castagnola analizza, l'una dopo l'altra, le *Opere* di Fleur Jaeggy: dal più noto *Il dito in bocca* (1968), nato sotto l'egida della Bachmann, al più recente *Proleterka* (2001), che affonda forse le proprie radici - ipotizza Castagnola a p. 96 - nel settimo mai stampato racconto di *La paura del cielo* (1994). La studiosa affronta le magmatiche macchine narrative della Jaeggy: ne isola le componenti principali, ne definisce la notevole carica innovativa, le possibili ascendenze, le strutture (solidamente pericolanti), i personaggi, le trame (spesso riconducibili a «situazioni e ambienti familiari» (p. 116); Castagnola sviluppa in mille preziose osservazioni, che non mancheranno di indirizzare la critica futura, le direttrici interpretative dell'arte di Fleur Jaeggy indicate genialmente da Ingeborg Bachmann: «distratta leggerezza» e «sagezza autoritaria».

Completano il volume una ricca bibliografia su e di Fleur Jaeggy e un breve scritto inedito intitolato *La mia lingua perduta*.

Matteo Pedroni

Eugenio MONTALE, *Lettere a Clizia*, a cura di R. Bettarini, G. Manghetti, F. Zabagli, intr. di Rosanna Bettarini, Mondadori, Milano 2006, pp. 376.

In attesa che esca un mannello di poesie inedite dell'ultimo Montale (*La casa di Olgiate*, a cura di R. Cremese e G. Lavezzi), quando la poesia rappresentava l'unica "forma di vita di chi veramente non vive", le *Lettere a Clizia* (a cura di R. Bettarini, G. Manghetti, F. Zabagli, Mondadori, 2006) con un saggio introduttivo dell'erede di Contini, dalla teoresi negativa ci riconducono al desiderio di riscatto come *necessità*, *caso*, *miracolo*. Non era infatti una pura eventualità fantastica se nelle *Occasioni* (1939), sia pure in modo angosciato e precario, la salvezza si annunciava in